

UN NUOVO LIBRO SOVIETICO

Il diario partigiano di Aleksei Fiodorov

A chi si ostina nell'errore di credere che la letteratura sovietica resti limitata da modi e da personaggi schematici, questo libro di Fiodorov ha il merito particolare di poter insegnare molte cose. Esso spalanca, anche dinnanzi ai loro occhi, un mondo ricco di umanità e pulsante di vita. Anche se qui, d'accordo, questi lettori rimarranno con la delusione di non aver trovato il grande personaggio il cui nome...

Questa è la prima sorprendente constatazione. Un non-scrittore, un uomo politico, un capo partigiano si decide a scrivere soltanto di cose che non ha mai visto e che non ha mai sentite, e ci consegna un'opera singolare che, nel suo complesso, per la sua forza narrativa, da un lato si eleva sui migliori libri della letteratura partigiana, dall'altro prende posto tra i più seri risultati della produzione autobiografica.

Già che ci troviamo di fronte ad un altro esempio di quello che sono capaci di fare le anime nuove in una nuova società. Il mondo, infatti, che le seicento pagine di questo diario ci mettono sotto gli occhi, pur essendo per la materia trattata — la Resistenza — a noi noto, è un mondo che sempre porta distinta la forza che lo fa andare avanti. Un mondo dove è possibile e spiegabile che il più duro combattente della lotta strenua e incessante contro l'invasore apra il cuore, oltre che al sacrificio, anche alla poesia. Alla poesia della vita.

No, qui non c'è il grande personaggio. Ci sono cento mille personaggi, cento mille episodi, cento mille vicende. Ogni schema di supposta struttura è travolto e incarnato dalla forza della realtà. Gli uomini sono quelli che sono, contrapposti e vicini, eroi, deboli e traditori; gli eroi, anche gli eroi, prima di diventare tali hanno esitato, hanno sbagliato, e i timorosi hanno vinto le loro debolezze, o, anche, non le hanno vinte. La realtà umana domina col suo grande peso sui mille volti. Niente schemi. Il diario di Fiodorov è un catalogo umano: non risparmia niente al fuoco della più cruda verità. Tutto può esser detto, tutto è degno di essere rivelato. Non c'è esempio più significativo al riguardo. La stessa realtà è lo schema: qui, nel diario ucraino, questa sarrabanda di personaggi vivi che sono i partigiani, i amici dei partigiani, i poliziotti, i tedeschi, le spie, gli stasista, i comunisti, gli espulsi dal Partito Comunista, le donne, i bambini, i vecchi, i soldati, i kulak, i giovani, le ragazze, i membri del Comitato clandestino. E ognuno con le sue passioni, ognuno coi suoi gesti, col suo carattere, con la sua voce, con la sua vicenda. Una folla di personaggi che stanno lì, si vedono, si muovono, ognuno al centro di un episodio, di un racconto quasi a sé, e tutti sono sempre insieme a comporre, snodare, articolare, in un tono a volte di epopea, la lotta sorda o aperta ma sempre tenace dei partigiani, dei villaggi, dell'Ucraina, del mondo russo contro i tedeschi, le Russische Partisanen, russe, russe, russe, russe Partisanen! Per tre anni di seguito udiamo abbastanza frequentemente questo urlo. Dai carri armati saltati in aria, dagli Stasi Maccioni incendiati, dai pagoni distrutti, folli di paura salteran-

no fuori i tedeschi gridando come ora: Russische, russische, russische Partisanen! (pag. 354). C'è come un soffio che muove ed è un soffio di avventura e di speranza; una ferma coscienza di contribuire alla costruzione di ciò che verrà; e ogni bambino, ogni giovane, ogni vecchio, qualsiasi cosa faccia, sia che corra all'assalto, sia che sappia tenere il segreto, come il vecchio Gričca, sia che come il vecchio Lovlong conduca le figlie e la mucca, le uniche cose rimaste, al campo dei partigiani, sempre lo porta con sé. E' un soffio che circola dappertutto, sia che la lotta porti il tifo o la fame, il successo o l'isolamento, lo scoraggiamento o l'entusiasmo, lo scoraggiamento o la morte. La morte che « non va più in giro soltanto tra i russi, ma tra i tedeschi del fronte ». Il vecchio Stepan raccontando la crociera fine dello stasista Bodka. Ma anche la morte recata sotto il soffio vivificante. Dopo che essa ha trionfato, dopo l'attacco, dopo la battaglia vittoriosa, come tutto è cambiato! « Di sera poi da un fuoco all'altro ascoltando i racconti dei partigiani e di guardie intanto come tutto è cambiato. Soltanto due giorni prima tutti camminavano avviliti e silenziosi. In ogni sguardo si leggeva la domanda inquietante: « Che cosa succederà domani? ». Persino il bosco sembra un altro. Di notte alla luce dei fuochi il paesaggio è meraviglioso, maestoso addirittura. L'aria è fresca, i rivi ruscellano, e tutto è così vivo, così allegro, squallente. Chi fa la lotta in mezzo alla neve, chi canta » (pag. 362).

L'autore appunto, racconta, fa parlare fatti e persone. E va detto che tutte le pagine non hanno lo stesso tono, la stessa freschezza. Ci sono delle ricadute anzi, a volte anche brusche, che spingono il diario dallo stile piccolo del racconto a quello arido dell'annotazione o del documento. Ma c'è da scegliere in tanta ricchezza di materiale. Alcuni degli episodi li abbiamo già accennati. Altri non possono essere taciti. Ricordiamo la storia dei quattro bambini orfani, ricordiamo l'assalto al grande villaggio scandinavo di Pogorelci con la piccola Galia che di sul terrazzino aspettava i partigiani, ricordiamo la missione di Petia.

Come i personaggi anche gli episodi si snodano, si accavallano, si moltiplicano, si compongono, e quattro anni di guerra, togliono efficacia davanti ai nostri occhi. Quattro anni di una guerra, però, che lascia gli uomini più uomini, più attaccati alle cose degli uomini: la casa, il lavoro, l'amore, la pace. Quattro anni di una guerra che ha costretto gli uomini a farsi combattenti, impavidi e ariani, diventare partigiani e capi partigiani, quando avrebbero preferito un lavoro più fecondo.

Lo confessa l'autore stesso parlando dell'agronomo Gromenko divenuto valoroso comandante. Lo confessa Gromenko parlando di Fiodorov nel tacito rapporto nelle ultime pagine. Ed è un fatto che la confessione importante, che sgrava come una suprema conclusione umana: « Sì, sono i tempi e l'amore per la patria che ci rendono ora capi. Guardiamo Fiodorov, per esempio. Che capo militare era mai lui? E un operaio e quando ieri i partigiani preparavano le trappole per i tedeschi, era diventato allegro. L'operaio e il contadino sono sempre costruttori. Per di più abbiamo l'abitudine di vedere il futuro. La guerra naturalmente non è la cosa principale nella vita e per principio non parlerò di guerra ai miei nipoti ».

ANTONIO MEOCCI (\*) ALEKSEI FIODOROV: Il Comitato clandestino al lavoro. Edizione Rinascita, L. 1000.

7 ANNI FA A YALTA



Sette anni fa, il 12 febbraio 1945, al termine della Conferenza di Yalta fra Stalin, Roosevelt e Churchill, veniva emanato lo storico comunicato nel quale si indicavano le linee per dividere alle radici la minaccia di ogni risurrezione del militarismo aggressivo e nazista. L'adesione di nome della Germania, l'abbandono dell'industria bellica tedesca, lotta contro ogni influenza nazista e militarista negli istituti pubblici e nella vita culturale ed economica, questi erano i principi sanciti allora dai tre alleati, e vergognosamente traditi oggi dagli imperialisti anglo-americani.

DAI RICORDI DI GIROLAMO LI CAUSI

La voce dell'Unità si levò da una tribuna della Camera

Corrispondente romano dell'organo del P.C.I. nel '25 - La drammatica requisitoria del compagno Picelli contro i fascisti assassini - L'unico giornale che scrisse la verità

L'arresto del compagno Pastore, corrispondente romano dell'Unità, nel settembre 1925, con l'accusa di complicità contro la sicurezza dello Stato, portò me a sostituirlo e a girare per il mondo. Dopo il nostro giornale si pubblicava da poco più di un anno e mezzo, a Roma, proprio alla vigilia dell'attentato Zaniboni-Cappello organizzato — come ora è noto a tutti — sotto il controllo continuo di Federzoni, ministro degli Interni del regime, dall'agente provocatore Quaglia e che si risolse, con un tentativo di attuazione, con l'arresto dello Zaniboni all'albergo Dragoni in Largo Chigi, la mattina del 4 novembre 1925.

Gli squadristi, che pochi giorni prima avevano assassinato a Firenze il deputato socialista Pilati e l'avvocato Consolo, ebbero incentivo per nuove violenze e il governo nuovo pretesto per accelerare il processo di soppressione di ogni parvenza di vita democratica.

Alla nuova ondata di terrore scatenatisi nel Paese dopo il 4 novembre, fecero riscontro le allusioni di Te Deum, e le chiese per lo scampato pericolo del duce, mentre per una settimana venivano sospese le pubblicazioni dell'Unità e di altri giornali d'opposizione.

Apparato teatrale In un'atmosfera di tensione estrema, era finalmente attesa la apertura della Camera per il 18 novembre, poiché si sapeva che il gruppo comunista, staccatosi dall'Aventino — che esautorò la protesta morale e senza contatto visto con le masse lavoratrici e con le organizzazioni di massa — aveva deciso di rientrare a Montecitorio e di continuare e intensificare la lotta anche nel Parlamento contro il fascismo. Unico giornalista d'opposizione che ebbi la ventura di parteci-

VERSO IL CONVEGNO DEGLI INTELLETTUALI A NAPOLI

Il dramma e le speranze del Sud messi a fuoco da illustri personalità

Dichiarazioni dei docenti De Martino e Iacopi del musicista Napoli e del pittore Notta

NAPOLI, febbraio — Gli intellettuali calabresi pretendono che il loro grido di allarme sia ascoltato perché non si può continuare a tornare indietro: essi fanno proprio il manifesto lanciato per il convegno "Gli intellettuali del Mezzogiorno" perché corrisponde alle esigenze della Calabria più che a quelle delle altre regioni del Mezzogiorno e fanno di questo tutto alla loro volontà di rinnovamento e di rinascita. Con queste parole un giovane intellettuale calabrese conclude un articolo pubblicato sulla Voce del Mezzogiorno, dopo aver documentato « il primato », in quella regione, della disoccupazione degli intellettuali. E' un triste primato, tuttavia non sarà veramente esso a sminuire il rispetto a quella calabrese, la partecipazione, al convegno di Napoli, delle altre regioni meridionali.

Emilio Notta, pittore, professore dell'Accademia di Belle Arti di Napoli, gli ha dichiarato: « Il convegno degli intellettuali del Mezzogiorno che si terrà a Napoli nei locali dell'Accademia di Belle Arti, è a mio parere, come a parere di molti miei colleghi artisti e docenti, una prima iniziativa estremamente utile in questa parte d'Italia che, per tante ragioni ambientali, stitiche e politiche, potrebbe essere considerata la cenerentola d'Italia e ingiustamente dimenticata. Penso e mi auguro che questo convegno, al quale aderisco con entusiasmo, potrà essere la prima di una serie di manifestazioni, che ponga in luce le cause delle nostre pene e condizionate di lavoro e si prefigga, come più idoneo a risolvere questi problemi, di istituire strutture necessarie per lo sviluppo dignitoso e forte della parte più viva e studiosa del nostro Mezzogiorno, ponendo così le condizioni indispensabili per un lavoro utile al risveglio della cultura del popolo che, poi, in definitiva, si traduce in un più alto e dignitoso tenore di vita ».

La situazione in Calabria Il maestro Jacopo Napoli, musicista, ha così dichiarato: « Al convegno "Gli intellettuali del Mezzogiorno", manifestazione che si annuncia di grande interesse, è necessario che sia posto l'accento anche sui gravi problemi del campo della musica. Pochi dati bastano a documentare la precaria situazione delle scuole musicali del Mezzogiorno d'Italia. Un solo conservatorio di Stato per tutta la Campania. Nemmeno uno nelle Puglie, nel Molise, nella Lucania, nella Calabria. Un solo conservatorio per tutta la Sicilia. Le scuole musicali paragonate in tutta l'Italia Meridionale, ivi compresa la Sicilia, sono appena tre: a Bari, Lecce e Foggia. Scuole sostenute dagli enti locali con gravi sacrifici. In Italia Settentrionale vi sono invece conservatori musicali a Torino, Milano, Firenze, Padova, Venezia, e anche sono le scuole paragonate in tutti i maggiori capoluoghi di provincia. Non meno grave in Italia Meridionale la situazione del teatro lirico. Un solo teatro stabile, quello del San Carlo, il quale, benché bene abbia conquistato un po' di benevolenza artistica ed organizzativa, pur tuttavia non riesce a dare un adeguato rilievo all'attività di produzione italiana contemporanea. Da porre ancora in risalto v'è lo scarso contributo dello Stato per l'iniziativa di grande impegno privato, il danno dei lavoratori del teatro nel Mezzogiorno. Quest'anno a Napoli solo dodici recite sono state concesse nei confronti dell'attività già attribuite a città del Nord ».

Il convegno degli intellettuali del Mezzogiorno, che si annuncia di grande interesse, è necessario che sia posto l'accento anche sui gravi problemi del campo della musica. Pochi dati bastano a documentare la precaria situazione delle scuole musicali del Mezzogiorno d'Italia. Un solo conservatorio di Stato per tutta la Campania. Nemmeno uno nelle Puglie, nel Molise, nella Lucania, nella Calabria. Un solo conservatorio per tutta la Sicilia. Le scuole musicali paragonate in tutta l'Italia Meridionale, ivi compresa la Sicilia, sono appena tre: a Bari, Lecce e Foggia. Scuole sostenute dagli enti locali con gravi sacrifici. In Italia Settentrionale vi sono invece conservatori musicali a Torino, Milano, Firenze, Padova, Venezia, e anche sono le scuole paragonate in tutti i maggiori capoluoghi di provincia. Non meno grave in Italia Meridionale la situazione del teatro lirico. Un solo teatro stabile, quello del San Carlo, il quale, benché bene abbia conquistato un po' di benevolenza artistica ed organizzativa, pur tuttavia non riesce a dare un adeguato rilievo all'attività di produzione italiana contemporanea. Da porre ancora in risalto v'è lo scarso contributo dello Stato per l'iniziativa di grande impegno privato, il danno dei lavoratori del teatro nel Mezzogiorno. Quest'anno a Napoli solo dodici recite sono state concesse nei confronti dell'attività già attribuite a città del Nord ».

Non solo una denuncia L'on. Francesco De Martino, professore di storia del diritto nella Università di Napoli, da noi avvertito, ci ha detto: « Il grande numero di adesioni finora pervenute e l'autorità di molte di esse, che vengono da rappresentanti illustri della cultura nazionale, dimostrano che l'iniziativa per il convegno degli intellettuali del Mezzogiorno risponde ad una esigenza profondamente sentita. Il convegno non si limiterà ad una semplice denuncia delle condizioni di vita degli intellettuali del Mezzogiorno, del decadimento delle istituzioni culturali, del sempre più drammatico fenomeno della disoccupazione della gioventù intellettuale. Esso sarà anche un luogo di incontro, di confronto con tutti gli altri, finora indotti, della società meridionale, ed in primo luogo con quelli della riforma agraria e dello sviluppo industriale in tal modo anche le forze intellettuali potranno avviarsi, in modo più organico, a quella fondamentale e necessaria opera di mutamento per modificarla. Mentre numerose riunioni sono in corso in ogni provincia sulla base del contenuto dell'appello, ecco alcune dichiarazioni di esponenti delle attività intellettuali del Mezzogiorno ».

La lettera di Orlando Cressati i clamori e le urla che avevano accompagnato la lettera del compagno Picelli, un'altra voce, proveniente da uno dei più alti rappresentanti delle vecchie classi dirigenti italiane, che avevano assistito inerti se non compiaciuti all'azione del fascismo contro le classi lavoratrici e che ora si vedevano spazzati via dalla scena politica, risuonò nella aula. Il presidente Paolucci lesse la lettera con la quale Vittorio Emanuele Orlando, da le dimissioni da deputato. « Le recenti elezioni amministrative di Palermo, non per i loro risultati apparenti, ma per il modo con cui si sono svolte, e per le ripercussioni che ebbero, mi hanno dato la conferma definitiva di questa verità: che, nell'attuale vita pubblica italiana, non vi è più posto per un uomo del mio passato e della mia fede ».

Nuovi clamori, nuove imprese di allarmismo del Presidente della Camera, la seduta è tolta. Il giorno dopo è sul processo verbale che prende la parola il compagno Fabrizio Magli. C'è insoddisfazione nell'aula, la voce dell'opposizione fa fastidio.

Se mi fossi trovato presente, avrei dovuto e voluto dichiarare che, per lo svolgimento dei fatti che ho narrato originariamente e per la forma e il tono dati ad altre manifestazioni congeneri in Assemblea, in pubblici dibattimenti e nelle chiese, dove hanno risuonato i « Te Deum » di assurba memoria, per la situazione generale creata nel Paese (interruzioni...) le manifestazioni di devozione e di affetto al regime e al duce, che hanno avuto luogo qui dentro ieri, non rappresentano né i sentimenti delle masse lavoratrici... (vivi rumori, interruzioni) ... e della maggioranza del Paese (vivi rumori, interruzioni) ... ma ne sono la falsificazione (vissimile generale protesta).

In un attimo balzano addosso al compagno Magli, i peggiori sanguinari squadristi, Frinaccini, Starace, Giunta, Capanni, Bardicchi, ecc. ecc.

Chi gli sputa, chi gli tira pugni, chi gli strappa con violenza la barba insanguinandogli la faccia. I compagni si stringono attorno a Magli per difenderlo dalla furia omicida degli assassini fascisti.

La scena è disgustosa. Dalla tribuna della stampa dove mi trovo, non resisto, mi alzo e urlo tutta la mia indignazione. E' un attimo: i colleghi fascisti mi strappano con la violenza dal posto e a pugni e calci mi gettano fuori e mi fanno a pezzi.

Il convegno degli intellettuali del Mezzogiorno, che si annuncia di grande interesse, è necessario che sia posto l'accento anche sui gravi problemi del campo della musica. Pochi dati bastano a documentare la precaria situazione delle scuole musicali del Mezzogiorno d'Italia. Un solo conservatorio di Stato per tutta la Campania. Nemmeno uno nelle Puglie, nel Molise, nella Lucania, nella Calabria. Un solo conservatorio per tutta la Sicilia. Le scuole musicali paragonate in tutta l'Italia Meridionale, ivi compresa la Sicilia, sono appena tre: a Bari, Lecce e Foggia. Scuole sostenute dagli enti locali con gravi sacrifici. In Italia Settentrionale vi sono invece conservatori musicali a Torino, Milano, Firenze, Padova, Venezia, e anche sono le scuole paragonate in tutti i maggiori capoluoghi di provincia. Non meno grave in Italia Meridionale la situazione del teatro lirico. Un solo teatro stabile, quello del San Carlo, il quale, benché bene abbia conquistato un po' di benevolenza artistica ed organizzativa, pur tuttavia non riesce a dare un adeguato rilievo all'attività di produzione italiana contemporanea. Da porre ancora in risalto v'è lo scarso contributo dello Stato per l'iniziativa di grande impegno privato, il danno dei lavoratori del teatro nel Mezzogiorno. Quest'anno a Napoli solo dodici recite sono state concesse nei confronti dell'attività già attribuite a città del Nord ».

La lettera di Orlando Cressati i clamori e le urla che avevano accompagnato la lettera del compagno Picelli, un'altra voce, proveniente da uno dei più alti rappresentanti delle vecchie classi dirigenti italiane, che avevano assistito inerti se non compiaciuti all'azione del fascismo contro le classi lavoratrici e che ora si vedevano spazzati via dalla scena politica, risuonò nella aula. Il presidente Paolucci lesse la lettera con la quale Vittorio Emanuele Orlando, da le dimissioni da deputato. « Le recenti elezioni amministrative di Palermo, non per i loro risultati apparenti, ma per il modo con cui si sono svolte, e per le ripercussioni che ebbero, mi hanno dato la conferma definitiva di questa verità: che, nell'attuale vita pubblica italiana, non vi è più posto per un uomo del mio passato e della mia fede ».

Nuovi clamori, nuove imprese di allarmismo del Presidente della Camera, la seduta è tolta. Il giorno dopo è sul processo verbale che prende la parola il compagno Fabrizio Magli. C'è insoddisfazione nell'aula, la voce dell'opposizione fa fastidio.

Se mi fossi trovato presente, avrei dovuto e voluto dichiarare che, per lo svolgimento dei fatti che ho narrato originariamente e per la forma e il tono dati ad altre manifestazioni congeneri in Assemblea, in pubblici dibattimenti e nelle chiese, dove hanno risuonato i « Te Deum » di assurba memoria, per la situazione generale creata nel Paese (interruzioni...) le manifestazioni di devozione e di affetto al regime e al duce, che hanno avuto luogo qui dentro ieri, non rappresentano né i sentimenti delle masse lavoratrici... (vivi rumori, interruzioni) ... e della maggioranza del Paese (vivi rumori, interruzioni) ... ma ne sono la falsificazione (vissimile generale protesta).

In un attimo balzano addosso al compagno Magli, i peggiori sanguinari squadristi, Frinaccini, Starace, Giunta, Capanni, Bardicchi, ecc. ecc.

Chi gli sputa, chi gli tira pugni, chi gli strappa con violenza la barba insanguinandogli la faccia. I compagni si stringono attorno a Magli per difenderlo dalla furia omicida degli assassini fascisti.

La scena è disgustosa. Dalla tribuna della stampa dove mi trovo, non resisto, mi alzo e urlo tutta la mia indignazione. E' un attimo: i colleghi fascisti mi strappano con la violenza dal posto e a pugni e calci mi gettano fuori e mi fanno a pezzi.

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DELLE ARTI

Difendiamo Firenze! Sulla difesa del nostro patrimonio artistico dai pericoli di una guerra B. Bianchi Bandinelli scrive già molto tempo fa sul Ponte nome a noi, una lettera aperta per invitare gli specialisti a una discussione. Risposero, intervenendo nel dibattito, Lionello Venturi e Roberto Longhi. Quando, nell'estate del scorso anno, si sciolse il generale statunitense David Schlatter aveva insistito a Firenze centro ideale e materiale dell'arte italiana, il «Comando Sud» europeo delle forze aeree e d'élite, noi, da queste colonne, lanciammo, il 10 agosto, un grido d'allarme per questo atto inaudito di incoscienza e di insicurezza, tenendo dopo Napoli e Livorno, e che denotava come, per certe genti al governo, la triste esperienza di oltre cinque anni di guerra non fosse servita a nulla. Ci riproponiamo, in quell'occasione, a eminenti personalità della critica d'arte affinché contribuissero a fare in modo che la scienza del patrimonio non rimanesse croce di un po' di interessi, ma si allargasse e creasse un vero e proprio movimento. Tale da imporre un cambiamento di rotta alle autorità responsabili. Con soddisfazione possiamo ora rilevare che questo appello non è stato del tutto vano. Dopo una lettera im-

metatamente rivolta agli uomini di cultura di tutto il mondo dai partigiani della pace fiorentini, ecc. ecc. ora costituito un comitato per la difesa del patrimonio artistico. Esso ha iniziato la sua attività nella sala dell'associazione Leonardo da Vinci in Firenze il 12 gennaio con la partecipazione dell'onorevole Calamandrei, di R. B. Bandinelli, di R. Longhi, di G. Derot, dei soprintendenti G. Pachionni e G. Caputo, di R. Sternò, capo dell'ufficio Ricupero delle opere d'arte del senatore A. Saporiti della prof. G. Nervo Fasola, della prof. Mondolfo, di Michelangelo Mastrolia e di molti altri, ed è stata annunciata la pubblicazione di un numero unico sull'argomento offerto dalla casa editrice Parenti. Il 3 febbraio ultimo scorso è stato approvato un ordine del giorno da indirizzare al governo e a tutte le autorità competenti, nel quale è stato dichiarato « delitto di lesa patria e di lesa civiltà » colpire o manomettere « senza discernimento obiettivi di carattere militare dentro o presso complessi artistici e monumentali ».

Per conto nostro non dubitiamo affatto che « la cupidigia di serbatoio » sia arrivata anche a questo Ad ogni modo ci auguriamo che la voce letatori a Firenze diventi sempre più forte e che il numero unico annunciatosi e l'ordine del giorno approvato vengono diffusi il più largamente possibile in modo da servire ulteriori e più concreti passi.

Van Gogh a Milano Il 23 febbraio verrà inaugurata nel Palazzo Reale di Milano una mostra di dipinti e disegni di Vincent Van Gogh (1853-1890), che fa parte della collezione del Van Gogh Museum del Museo Kröller-Müller di Otterlo, interrotti con opere concesse in prestito da musei e collezionisti privati d'Olanda, Svizzera, Germania, Francia, Italia.

Mostra romana Alla Galleria dello Zodiaco (Rommagna 18), sono esposte opere del pittore satirista Jean Miró, presentato da Gino Dorio. AIVOBISIO (Sestini 148), pittore di Carlo Fontana, presentato da Raffaele Calzini. Alla Galleria S. Marco (Babouino 81) acquedotti di Dolores Marqués-Patrucco, presentate da Carlo Alberto Pretressi.

Le statue parlanti

Marforio — Possibilità di combinare un pasto abbondante con facoltose scodelle di minestrina. Marforio — Facoltose scodelle: ben detto. Ma mi sorge un dubbio: non si vorrà mica persuadere il popolo a trasferirsi nel convento di San Pietro in Vincoli, dove si trova la povertà in st. Sostiene, son parole sue, che il povero è felice perché tende alla eliminazione dei desideri e delle necessità. Un povero, conclude, è forse un disgraziato? O è un filosofo che cerca la via della salvezza? Marforio — E quell'articolista, li domando a mia volta, è forse un disgraziato? O è un fesso che non sa quel che dice?

Marforio — Secondo me il Fraccaroli — è lui l'autore dell'articolo. Ma non so chi sia. Il fatto è che quel temo sulla povertà per attenuare l'impressione dei 170 milioni di reddito denunciati dal Crespi suo padrone.

Marforio — Giusto. Così la gente lo compatirà. Diranno: poveretto, quel Crespi, come deve essere infelice con tutti quei milioni. E al Fraccaroli che cosa diciamo? Pasquino — Certo, a Milano chiamano così i poverelli. Pasquino — I barboni, si afferrava nell'articolo, non han bisogno di casa, né di vestiario, né di altro. Sono pittoreschi, liberi, felici. Non lavorano. Quanto al mangiare, lo festinano: e l'anno fuori e mi fanno a pezzi.

Me' di marzo

La salma di Giorgio VI esposta in Westminster

Un diamante di un chilo e mezzo sorvegliato da 6000 poliziotti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LONDRA, 11. — Sotto una pioggia, insistente e fredda, la salma di Giorgio VI, è passata, nel pomeriggio di oggi, attraverso Londra seguendo un tragitto di 4 chilometri dalla stazione di King's Cross, dove era giunta in treno da Sandringham, alla Westminster Hall, nel palazzo del Parlamento. Seicento poliziotti erano di servizio lungo il percorso e le loro pernacchie di incarico, sull'opaco sfondo della capitale all'ultimo limite, costituivano la nota prevalente della squallida scena.

Un così largo spiegamento di forze di polizia non era senza una ragione precisa. Sopra la bara del re, che avanzava trasportata da un affusto di cannone, era posta la corona imperiale di King's Cross, di 3995 pietre preziose — fra cui una parte del famoso diamante Juliano, il più grosso diamante del mondo — pesante un chilo e mezzo.

La corona, che viene custodita nella Torre di Londra, era stata consegnata al più grande segretaria del generale Sitwell, guardiano dei gioielli di Stato, al Lord Ciambellano, il più alto funzionario della Corte. Altri due gioielli erano posti sul feretro di legno: il grande intarsiato di metallo, lo scettro, sormontato da una croce di San Giorgio in rubina, e il globo, che secondo il rito militare ufficiale, simboleggia il mondo dominato dall'autorità.

L'affusto su cui la bara era trasportata era tirato da sei cavalli della reale artiglieria e fiancheggiato da granatieri della guardia a piedi, con alti colbacchi di cuoio scuro. Dietro il feretro camminavano il duca di Edimburgo e il duca di Gloucester (il fratello di Giorgio VI) in tight e con la tuba in mano, seguiti da una nutrita rappresentanza del personale della Corte. Il corteo era aperto e chiuso da polizia a cavallo.

Elisabetta, la regina vedova e la principessa Margaret sono andate direttamente in automobile alla stazione di King's Cross alla Westminster Hall. Nella Westminster Hall il feretro è stato accolto dal generale Sitwell, dal Lord Ciambellano, dal Governatore e dalle due Camere del Parlamento. La salma è stata deposta sul catafalco con una grande solennità, e con essa sono stati posati la corona imperiale vicino alla testa del defunto, lo scettro nella sua mano destra e il globo nella sinistra. Una grande folla di persone, in parte di sesso femminile, in metro e mezzo, è di fronte al catafalco e candelabri d'oro sono accesi al quattro angoli.

La salma rimarrà esposta fino a venerdì, giorno del funerale. F. C. Successo del convegno di difesa laica Nella sede dell'AN.P.I. ha avuto luogo ieri mattina il convegno di difesa laica. Una gran folla era presente fin dall'inizio della riunione. Il prof. Pepe, presidente dell'AN.P.I., dando la parola al prof. Cannara, Ettore Mazzoni ha chiarito il significato e gli scopi della riunione, che vuole chiamare l'attenzione della classe del Paese non per una difesa contro l'invadenza politica e sociale del clericalismo.

L'impietazione delle successive relazioni, tenute da Emanuele Renzi, da G. B. Salinari, da Ferdinando Scherzetti, da Gino Vaori e da Gianfranco Corbelli, è stata perfettamente coerente con questa linea. In via documentaristica, dalla quale scaturisce un quadro quanto mai impressionante del lavoro compiuto dagli organi variati per esercitare il loro potere in tutte le branche della vita nazionale: è stata offerta all'attenzione.